

Convegno per il rilancio della Formazione Professionale

[...] 44.00 Luigi Bobba:

Buongiorno a tutti e grazie per questo invito, soprattutto per l'iniziativa che il CNOS ha voluto prendere qui in questa regione per dare un impulso oltre che un contributo allo sviluppo del sistema di Istruzione e Formazione Professionale e, in particolare, all'avvio della sperimentazione del Sistema Duale.

Ora, è chiaro che il contesto entro cui si colloca la Formazione Professionale è stato già ben delineato prima di me, chiarendo bene quali sono le problematiche sottostanti, sia dal punto di vista dell'approccio e cioè di quale cultura governa questi sistemi, sia dell'articolazione e differenziazione delle competenze che il nostro sistema istituzionale ha attribuito in parte allo Stato e in particolare alle Regioni, sia nella finalizzazione di questi interventi in ordine a ciò che cambia nel mercato del lavoro e dunque alle esigenze che si manifestano dal punto di vista delle aziende.

Ora il passaggio che stiamo vivendo, quello che è stato introdotto attraverso un paio di decreti legislativi applicativi della Legge Jobs Act da una lato e dall'altro lato con lo sviluppo dell'alternanza scuola-lavoro all'interno della cosiddetta Legge 107 "Buona Scuola" è un tentativo di riconnettere la dimensione dello studio, della ricerca, della formazione con la dimensione lavorativa, produttiva. Diceva bene Cioffi "Sarà una colpa insegnare a lavorare?"

In un certo senso, se guardiamo anche a un nostro recente passato, vediamo che il lavoro era stato sostanzialmente espunto dai percorsi formativi e scolastici, considerato come un ostacolo, un elemento che rendeva più complicato il percorso di apprendimento.

E lo stesso Statuto del lavoro si era affievolito, intorpidito, mancando di una dimensione educativa propria, come se la dimensione educativa fosse riassunta negli ambienti scolastici-formativi, e gli ambienti invece produttivi-lavorativi fossero un altro pianeta (un pianeta Marte) rispetto alla dimensione educativa.

Ma in qualche modo questo riduzionismo della dimensione educativa sottratta al lavoro come elemento costitutivo della formazione, della maturità, dell'identità, nonché delle competenze delle persone, è stato un elemento che ha caratterizzato oltre che la cultura anche l'organizzazione dei sistemi formativi e scolastici.

Ecco perché è stato fatto questo tentativo, per ora di sperimentazione, ancorato appunto a due decreti legislativi (81 e 150) applicativi del Jobs Act, peraltro recuperando da un lato una tradizione antica, Cioffi ha parlato della bottega artigiana, della capacità di trasmettere, sapere, mestieri e competenze e dall'altro lato anche attingendo a quanto altri Paesi europei (Germania, Austria, Francia) hanno sperimentato - non dall'altro ieri, ma da molti anni - il Sistema Duale. In Germania i cosiddetti titoli che si ottengono attraverso il sistema duale in apprendistato o la formazione terziaria (di cui mi sembra ha parlato Cioffi) rappresentano quasi un terzo della popolazione giovanile il quale ottiene dei titoli di studio secondari superiori o terziari sulla base di percorsi che hanno insieme dimensione formativa e dimensione produttiva-lavorativa.

Ora... cosa dobbiamo fare? Abbiamo semplicemente fotocopiato dal tedesco e tradotto quello che era il sistema duale? No, perché poi ogni sistema va in qualche modo incardinato, incorporato dentro alla cultura e dentro ai modelli istituzionali e organizzativi propri del Paese. Ecco perché abbiamo scelto la strada della sperimentazione proprio per vedere se quello che abbiamo immaginato sulla carta e scritto nelle norme potesse diventare poi un corpo vivo, qualche cosa che lascia delle tracce che modifica e cambia in qualche modo il nostro sistema formativo.

Questo intervento ha due obiettivi essenziali: il primo obiettivo è quello di ridurre drasticamente il cosiddetto “pandoro scolastico”, la dispersione scolastica, 17 giovani su 100 in Italia non conseguono un titolo secondario. Ha detto bene Cioffi “l’ignoranza costa più dell’istruzione” e questi giovani che non hanno né un percorso formativo alle spalle né una prospettiva professionale ben delineata sono un costo molto più pesante di un costo di investimento in istruzione. Non possiamo permetterci questo spreco, non possiamo più avere oltreché un’ingiustizia sociale, ovvero l’impossibilità di un numero rilevante di giovani di accedere ad una buona formazione, non possiamo più nemmeno dal punto di vista istituzionale accettare che questo sia un elemento normale del nostro sistema.

Dall’altro lato, l’altro grande obiettivo di questa sperimentazione è quello di verificare se i percorsi di natura mista, come sono appunto i percorsi duali, consentono che il percorso dalla scuola-formazione al lavoro sia un percorso con una propria linearità (non sia caratterizzato da continui sbarramenti), una propria capacità di crescere su se stesso e dunque di conseguire almeno altri due risultati: il risultato di ridurre fortemente i tempi tra la fine dei percorsi formativi-scolastici e di inserimento lavorativo e dall’altro di far sì che ciò che si apprende corrisponda in qualche modo a quello che accade poi nell’attività professionale, lavorativa e produttiva. Questo è il senso di questa sperimentazione.

Cosa abbiamo fatto? Abbiamo scritto la norma, abbiamo fatto il decreto interministeriale tra istruzione e lavoro, abbiamo fatto gli accordi con tutte le Regioni, compresa la Regione Liguria, sottoscritto una Convenzione con il Ministero del Lavoro per partecipare a questa sperimentazione. Significa che dal 2016 al 2018, avendo noi anche rifinanziato in questa legge di bilancio 2017 questa stessa sperimentazione, si potranno dentro i percorsi triennali, nei quarti anni o nell’apprendistato post-diploma (il cosiddetto terzo livello) costruire, organizzare, realizzare dei percorsi formativi che abbiano come finalità evidente e prevedibile quella di ottenere un titolo di studio, una qualifica professionale, un diploma professionale, un diploma secondario, una laurea breve, un master universitario... adesso dal punto di vista formativo la filiera è completa, non ci sono più quei buchi che fino ad ora si lamentavano.

Secondo elemento, abbiamo oltreché costruito un sistema dal punto di vista dell’utilizzo del cosiddetto contratto di apprendistato che fosse congruente con le attese, con le esigenze e con le modalità con cui si realizzano questi percorsi dentro la realtà produttiva e aziendale, quindi abbiamo concordato con le parti sociali, sindacali e imprenditoriali, che poi hanno recepito nei vari contratti interconfederali ciò che è stato normato dalla legge in modo da far sì che questi contratti non fossero, diciamo, una specie di asteroide che arrivava sull’azienda per la quale perlomeno l’unica forma di attenzione era quella di difenderci per evitare che ci fossero dei guai perché i contratti di apprendistato formativo erano sostanzialmente sconosciuti o diventati dei “panda”, escluso la Provincia Autonoma di Bolzano che ha adottato un sistema analogo a quello austriaco e tedesco.

Ebbene, adesso noi abbiamo la possibilità che le Regioni, la loro programmazione, gli Enti (CNOS..), hanno la possibilità di organizzare questi percorsi in via sperimentale con delle risorse aggiuntive che sono state disposte dalle leggi di bilancio dell’anno scorso e di questo anno.

Che significa percorso sperimentale? Significa che una parte di questi percorsi duali saranno realizzati come attività formativa in aula o come attività in un centro di formazione professionale e un’altra parte importante (400 ore) dentro un’azienda, oppure una parte di formazione in aula e una parte di lavoro produttivo (lavoro per il lavoro). L’unica parte di questi lavori che viene remunerata è la parte produttiva proprio perché la finalità di questo percorso è ottenere un titolo di studio, è acquisire delle competenze, se c’è una parte di lavoro produttivo (come è previsto dal contratto di apprendistato), questa sì sarà remunerata ma non sarà remunerata la parte cosiddetta “formativa” sia in aula o in azienda.

Quindi adesso si tratta di una piccola rivoluzione per gli Enti, le Regioni e le aziende, perché costruire dei percorsi modulari che abbiamo questa capacità di tenere dentro i percorsi formativi quei ragazzi cosiddetti

“difficili” che la scuola perde per strada, che vengono abbandonati, dispersi, dall’altro lato far sì che il percorso abbia successo, cioè che questi ragazzi arrivino alla fine, arrivino al titolo e terzo, che questi percorsi abbiano poi la capacità di rifluire dentro a una potenzialità e possibilità occupazionale è una sfida tutt’altro che semplice e richiede un adeguamento sia delle forme di organizzazione dei sistemi formativi che della capacità delle imprese di essere formative.

Ecco perché abbiamo messo in moto due leve, una riguardante gli enti di formazione e una che riguarda le realtà aziendali che ospitano ragazzi in alternanza o in apprendistato attraverso cui il costo o una parte del costo del tutor aziendale viene rimborsato, viene dato un contributo che in qualche modo va in contro anche a questo cambiamento, a questo investimento che l’azienda deve fare.

Cosa possiamo dire di questo primo anno? Possiamo dire che molte regioni, non tutte, sono partite, alcune con un certo sprint, in particolare la regione Lombardia, diverse regioni del nord, ma per usare una regione che di solito è messa agli ultimi posti, anche la regione Calabria prima di Natale ha già predisposto un bando per la messa in moto di questa sperimentazione e dunque qualcosa si è messo in movimento. In particolare dai dati delle comunicazioni obbligatorie abbiamo visto che i contratti di apprendistato, quelli di primo livello legati a queste attività di istruzione e formazione professionale, hanno avuto nel 2016 rispetto al 2015 una impennata pari al 32%, più faticoso e più lento invece il percorso degli apprendistati di terzo livello quelli che coinvolgono le Università dove c’è stata una piccola crescita, non un cambiamento apprezzabile come avvenuto negli apprendistati di primo livello.

Ecco questo in sostanza è quello che abbiamo cercato di fare.

Ora nel 2017 abbiamo due opportunità: una quella che la sperimentazione è stata rifinanziata anche in questo anno e la ripartizione delle risorse tra le regioni con i nuovi criteri approvati andrà a premiare, non tanto quelle regioni che hanno fatto una “simil” istruzione e formazione professionale, di fatto avvalendosi semplicemente delle istituzioni scolastiche, ma quelle che hanno maggiormente sviluppato un sistema caratteristico proprio, originale, distintivo, capace di ottenere risultati e andremo a premiare in particolare anche quelle regioni che hanno deciso di fare un investimento forte sul sistema duale, in particolare anche quelle che hanno sviluppato i quarti anni: con il quarto anno si può ottenere il diploma professionale.

Secondo elemento è che nella legge di bilancio le decontribuzioni che erano state generalizzate particolarmente generose nell’anno 2015 su tutta la generalità dei lavoratori, nell’anno 2016 era ancora rivolta alla generalità dei lavoratori ma con un volume più ridotto, nell’anno 2017 la misura specifica per i giovani delle regioni del mezzogiorno che invece ha un carattere totale, per gli altri è concentrata proprio su quelle aziende che assumeranno giovani che hanno svolto percorsi di alternanza, che già dentro il sistema di IeFP si fanno ordinariamente, che hanno ottenuto un titolo in apprendistato formativo, che hanno ottenuto una laurea con un tirocinio curricolare, che hanno conseguito un titolo attraverso l’ITS di cui prima parlava il dott. Cioffi.

Ecco allora che anche questa finalizzazione della decontribuzione è orientata da un lato a premiare le aziende che hanno svolto questo percorso, che hanno creato le condizioni, dall’altro lato anche a favorire quei giovani che si sono messi dentro a questi percorsi.

Vedremo con questo anno 2017 se la sperimentazione allargherà il suo raggio d’azione, se il trend proseguirà positivamente come credo vedendo diversi segnali da diverse regioni, e vedremo se questa nuova misura di decontribuzione effettivamente renderà in qualche modo ordinario che i percorsi di inserimento lavorativo avvengano attraverso queste diverse modalità di alternanza, di apprendistato, di duale che abbiamo introdotto e a cui abbiamo dato forma nel nostro Paese.

Insomma, concludendo, credo che la scelta di aver messo il grosso delle risorse dell'attenzione normativa e politica su questo tema del duale, apprendistato, alternanza abbia in qualche modo cacciato fuori dalla porta un certo refrain, un concetto ricorrente per cui il campo della FP è un campo di serie B, nel migliore dei casi...nel peggiore dei casi è un luogo di malaffare.

I primi risultati ci sono, ora bisogna proseguire con un passo ancora più accelerato e determinato.